



## ***ERANO TUTTI MIEI FIGLI***

**di Arthur Miller**

Regia di Giuseppe Dipasquale

Scritto nel 1947 da un Arthur Miller trentenne e non ancora conosciuto, e poi celeberrimo drammaturgo, *Erano tutti miei figli* ottenne un clamoroso successo di pubblico e, tra controversie, pure di critica. Diretto da un regista esordiente, Elia Kazan, consentì a quest'ultimo di raggiungere una fama confermata da molti esiti teatrali e cinematografici. In Italia il dramma venne rappresentato nel 1949 da Luigi Squarzina; nel 1989 da Mario Missiroli, e nel 2002 da Cesare Lievi. Vidi quello di Missiroli, e ne rimasi incantato. Adesso, prodotto dallo Stabile di Catania, il Teatro Carcano lo ospita per la regia di Giuseppe Dipasquale, con Mariano Rigillo e Maria Teresa Rossini protagonisti.

L'attuale edizione, tradotta da Masolino D'Amico, consente una verifica che supera le contingenze storiche ambientali, pensate come una accusa da Miller durante gli anni immediati del dopoguerra. Negli americani stava decantando la tensione bellica, e trionfava la glorificazione della vittoria e delle virtù civili e guerriere della nazione. Miller era in odore di sinistra, questo lo porterà, tempo dopo, dinanzi alla Commissione McCarthy per rispondere di simpatie verso il comunismo a seguito del suo dramma *Il crogiuolo*.

Accusatorio rimane anche ora *Erano tutti miei figli*, di un valore essenzialmente positivo se, al di là del caso specifico, scava nel passato di un uomo non diverso da chiunque ponga i propri egoistici interessi al di sopra di qualunque cosa, persino della vita altrui. E bene si conoscono anche oggi quali esempi si possono elencare nella fattispecie della corruzione e dell'avidità.

Possente, granitico ed elegante ecco Joe Keller compiacersi della propria attività industriale in una cittadina dell'interno degli Stati Uniti. La sua azienda si è convertita a produrre molteplici oggetti di pace, ma appena tre anni e mezzo prima fabbricava materiali per gli aerei militari impiegati sul fronte del Pacifico. A quel tempo ci fu una questione che riguardava un inoltro di cilindri avariati e spediti egualmente a destinazione. Il socio di Keller, Deever, venne accusato del fatto, processato e condannato. Ora è in prigione a scontare la colpa di avere ucciso ventun piloti i cui aeroplani hanno ceduto di schianto e sono precipitati a causa di quei cilindri. Joe Keller ne è uscito pulito, forte dell'alibi di una malaugurata influenza che gli impedì di intervenire.

La famiglia Keller, come moltissime altre, è stata colpita da un gravissimo lutto: il figlio Larry, pilota di caccia, non tornò da una missione in territorio nemico e tutti lo piangono morto. Meno sua madre Kate che tuttora lo attende e conserva vivissima la speranza di rivederlo da un momento all'altro. Ann, la fidanzata di Larry e figlia di Deever, è giunta da New York per fare visita ai Keller. Essa è innamorata di Chris, il fratello di Larry, e desidera che lui le offra di sposarlo. Questo avviene, poiché anche Chris è innamorato di lei, ma Kate si oppone e fa sentire la sua ostilità: per lei Ann

deve attendere Larry indefinitivamente, pena la sanzione dell'avvenuta morte del figlio. Nel frattempo, una telefonata avverte Ann che suo fratello George, novello avvocato, ha fatto visita al padre in prigione, e ci sono novità riguardo alla faccenda degli aerei. Quando George arriva, e vuole che la sorella lasci la casa dei Keller, insinua che Joe Keller non è estraneo ai fatti luttuosi provocati da quei cilindri. Sospetto che già nell'opinione dei cittadini circola da tempo, ma una sorta di omertà lo copre con un silenzio generale. Ann rifiuta di seguire il fratello, lei non ha mai fatto visita al padre in galera, e tutto sembra sedarsi, dopo una contesa tra Chris e George. Se nonché, una fortuita affermazione di Kate avvalorava il sospetto che non una influenza tenne lontano il marito dalla fabbrica, anzi la colpevole decisione dell'invio del materiale avariato ricade proprio su Joe. E Deever è in prigione innocente.

Kate, dunque, crede Larry ancora vivo, ma è una scusante per non ammettere a se stessa la gravissima responsabilità di Joe. Ma c'è di più! Chris incolpa veemente suo padre e vuole andarsene, nonostante Joe affermi che lo ha fatto per non ridurre in rovina la famiglia, lo ha fatto per lui, vero atto d'amore verso i suoi. Il benessere e la salvezza dallo scandalo è il motivo che adduce per giustificare la colpa di avere taciuto e lasciato condannare il suo socio. Quello che ciascuno si è sforzato di nascondere è in effetti ben risaputo, persino dai vicini di casa. Pure Ann possiede il proprio segreto, gelosamente custodito, che accusa Joe attraverso suo figlio Larry, morto per espiare la colpa del padre.

La sconvolgente confessione fa crollare il castello di valori eretto da Joe: ciò che ha creduto a beneficio della famiglia, si è ritorto contro la stessa. I ventun aviatori erano fratelli di Larry, ovvero "tutti suoi figli". Perciò Joe Keller non regge, e un colpo di pistola pone fine alla tragica parabola della sua vita.

Lo spettacolo scorre costruito sui dialoghi espressivi di Miller, sorretti di continuo dalla sostanza sottesa o esplicita dei fatti che hanno intrigato i protagonisti tutti. Esattamente il rapporto delle parole fa scaturire la tensione che sale fino al diapason del finale, e l'accusa di Miller, come si diceva, riesce ancora a centrare i bersagli sociali più biechi. L'attualità dello storicamente datato lavoro è, secondo noi, quel rimorso che incrina ed esplose nei personaggi, cosa che oggi non è così frequente, anzi! Succedesse adesso, Joe Keller lo farebbero senatore della repubblica, viene da pensare per assurdo. In ogni caso, il testo rivela l'arte di un autore che sa colpire il centro del teatro, e si può parlare di capolavoro.

In una scenografia leggera e significativa: si pensi all'inizio con la metaforica tempesta che spezza la pianta del giardino, lo spettacolo è davvero bello. E bene interpretato. Mariano Rigillo dona a Joe Keller il profilo di un uomo sicuro di sé, eppure incline al timore di essere scoperto. Più che rimorso, e sarebbe già un "accidente" morale, è afflitto dalla paura che giustifica con la necessità della propria condotta: la famiglia, il successo, la ricchezza valgono qualunque mezzo per essere conservati. La Kate di Maria Teresa Rossini rivela la maternità difesa come un diritto, a giustificazione – anche qui! – di qualcosa che non si vuole perdere. Brava l'attrice a rendere la sofferenza e l'ostinazione del personaggio.

Più impervio il compito di Ann, interpretata da Silvia Siravo: la sua apparente freddezza nei confronti del padre è dovuta alla realtà di cui è depositaria? Anche nell'edizione precedente il personaggio mi suonò ambiguo. Però Silvia è davvero brava nella parte complessa di Ann. Molto concreto il Chris di Ruben Rigillo, debole e quasi succube del padre ma deciso ad affrancarsi, un caleidoscopico personaggio che riempie la vicenda. Giorgio Mesumeci fa George Deever, un giovane fragile, evidente sin dall'abito che indossa, che tenta di emergere ad onta della disgrazia paterna: è come in bilico tra le ragioni di verità del ruolo di vittima cui è stato costretto il padre, e la prorompente vitalità di Joe che domina chiunque lo accosti. Il rimanente del cast è il ritratto della provinciale umanità del luogo: chi si dedica agli oroscopi, chi ai pettegolezzi, chi ai sogni che non si avvereranno. Tutti e ognuno dei personaggi è degnamente reso dagli attori, e aderente ai diversi caratterizzati tipi americani. Al Carcano il trionfo e i consensi meritati. Spettacolo da vedere.

Roberto Zago  
Marzo 2015